

# SAN LUIGI MORBIOLI

7 novembre



Il beato Ludovico dell'antica famiglia Morbioli è un mirabile esempio di santità penitente. Dopo una giovinezza dissipata e gaudente, nel 1462, mentre si trovava a Venezia, fu afferrato dalla mano di Dio attraverso l'esperienza della malattia. La prospettiva della morte e l'amorosa assistenza dei Canonici Regolari di san Salvatore contribuirono al radicale cambiamento di vita, che al ritorno in patria colpì i vecchi compagni di bagordi. Portando l'immagine del Crocifisso su un'asta, passò per le strade di Bologna e di altre città d'Italia predicando la penitenza. Trascorse gli ultimi anni in umiltà e preghiera silenziosa, alloggiando in un sottoscala del Palazzo Lùpari in via Dal Luzzo n.4, ora trasformato

in oratorio. Morì sul nudo pavimento, portando fino all'ultimo la sua testimonianza a Cristo amico dei poveri e dei peccatori.

La memoria del Beato Luigi Morbioli si conserva soltanto a Bologna, dove visse e morì, nel '400. Non si conosce con esattezza neanche il luogo della sua sepoltura, per quanto sembri che il corpo del Beato si trovi in qualche muro della cattedrale bolognese di San Pietro, nascosta però dai lavori di restauro.

Luigi Morbioli visse nella città di Bentivoglio in uno dei periodi più splendidi nella storia bolognese. La sua vicenda si distingue per l'estrema distanza tra due poli opposti: da una parte il clamore della vita disordinata, dall'altra la fama della vita di penitente. Giocatore accanito, seduttore impenitente, bevitore smodato, carattere collerico e violento. Con questi tratti ci viene dipinto il piccolo borghese di Bologna, di incerta professione ma di certa perversione. Se non che, un giorno, Luigi Morbioli va a Venezia per i suoi affari, più o meno limpidi. A Venezia si ammala gravemente. Viene ospitato e curato dai canonici regolari di San Salvatore. Quando il bolognese torna in salute, ha la sorpresa di accorgersi che la sua guarigione è stata doppia: di corpo e d'anima, di fisico e di carattere. Torna a Bologna indossando un saio bruno, poi mutato in bianco (e per questo viene considerato, ma senza fondamento, come terziario carmelitano).

Si mette a mendicare per le vie di Bologna, non per sé, ma per i più poveri. La sua barba cresce arruffata; i capelli incolti. Non ha casa, non ha letto. Dorme sui marciapiedi, sotto i portici: d'inverno, livido di freddo; d'estate, rosolato dal caldo.

Per i suoi viaggi, cavalca un somarello pieno di acciacchi, portando addosso una grossa croce. Ovunque arrivi, il popolo fa cerchio attorno a lui, dapprima per curiosità o per scherno, poi perché attirato e ammirato dalla sua parola, che invita alla penitenza e alla continenza. Chi l'ha conosciuto prima, stenta a persuadersi del cambiamento. Chi non sa del vecchio uomo, non immagina quale sia stata la trasformazione. Ma tutti ritraggono da quel penitente un incoraggiamento spirituale, una specie di scossa elettrica, anzi un lampo di luce. Ha poco più di cinquant'anni, ma sa di dover morire presto, e annunzia il giorno del suo trapasso: nel novembre del 1485. Ma la morte non cancella il ricordo dello straordinario penitente, e la memoria, se non proprio il culto, di Luigi Morbioli sopravvive a lungo a Bologna, anche se nel frattempo si perdono, in qualche muro della cattedrale, i resti mortali del futuro Beato.